

Quando Ponzone batteva moneta: La zecca di Ponzone a cavallo tra i secc. XIII e XIV

di Enrico Ivaldi



La monetazione medioevale

L'inizio della monetazione medioevale viene fatta risalire al 774 con l'avvento di Carlo Magno come re dei Franchi e in seguito re dei Longobardi, e dall'800 Imperatore del Sacro romano Impero. L'Europa che usciva dalla fine dell'Impero romano era caratterizzata dallo spopolamento delle città e dalla mancanza di commerci, con la conseguente riduzione dell'utilizzo del denaro da una parte e la scarsità di metalli preziosi da impiegare nelle monete dall'altra. Il sistema monetario istituito da Carlo Magno, la cosiddetta monetazione carolingia, fu la prima riunificazione monetaria a livello europeo dopo il marasma delle invasioni barbariche. Era basato sul monometallismo argenteo, data l'estrema rarità dell'oro, con un'unica unità monetaria il denaro. La riforma monetaria imponeva che a chi avesse portato una libbra d'argento presso una zecca, venissero consegnati 240 denari. Quindi si iniziò a considerare un

denaro come 1/240 di libbra o lira (dal peso pari a 434,16 grammi).

Le monete medioevale avevano un tondello sottile, peso scarso e quindi un valore intrinseco limitato.

Il denaro si diffuse ovunque nell'Europa occidentale, con l'eccezione di quelle aree che - come l'Italia meridionale - conservarono sistemi monetari differenti. Al dritto era presente l'indicazione dell'autorità che l'aveva emesso mentre al rovescio era raffigurata di norma una croce¹. Fu coniato in Germania, Francia e da vari comuni dell'Italia centrale e settentrionale. Per oltre cento anni il denaro mantenne inalterato peso e lega. I primi slittamenti iniziarono nel X secolo. I primi Ottoni (961-973 e 973-983) misero ordine nel sistema consacrando lo slittamento del denaro in termini di peso e di fino: una "lira" (ossia 240 denari) passò da g 410 a g 330 di una lega argentea peggiore (da 390 g di argento fino a 275 g).

La svalutazione della moneta fu interrotta con la ripresa del commercio nel periodo comunale, dall'avvento al trono di Federico I nel 1152 alla morte di Federico II nel 1250. In particolare, era sentita l'esigenza di monete utilizzabili per il commercio con i paesi arabi, dove erano ancora largamente utilizzate monete in oro (il *dīnār*).

Le riforma della Monetazione attorno al 1300: il denaro Imperiale e il Matapan

Durante i secoli XI e XII si assistette a grandi cambiamenti, come l'aumento della popolazione e la ripartenza dei commerci che portarono inevitabilmente ad una maggiore domanda di moneta. Le varie città della penisola optarono (con poche eccezioni) per l'aumento delle emissioni che, anche a causa dell'anelasticità dell'offerta d'argento, costrinse le zecche a diminuire l'intrinseco degli esemplari prodotti. Ben presto il mercato fu invaso da questi nuovi denari, fortemente svalutati e molto fragili, quindi scomodi per le grandi transazioni. Un'altro grande problema del sistema monetario che si era venuto a creare era l'assenza di un multiplo del denaro stesso. Tra le riforme volte a stabilizzare questa situazione economica, due sono le principali. La prima fu la riforma di Federico I (detto Barbarossa) intrapresa tra il 1155 e il 1161; questa si limitò alla coniazione di una nuova moneta, contenente il doppio dell'argento del vecchio denaro e chiamata "denaro imperiale", che si affiancò ai denari "normali" venendo scambiata per due di essi.

La seconda riforma ebbe inizio qualche decennio dopo e venne intrapresa da vari stati, ma la Repubblica di Venezia fu la più tempestiva nel dare

1 La presenza di una croce su di un lato della moneta va vista come segno primario della religione cristiana, rappresentando il potere spirituale che nella concezione medioevale è fondamento e sostegno del potere temporale e quindi anche dei suoi attributi, tra cui il diritto di battere moneta. La presenza di una croce sulle monete peraltro esorcizzava anche lo strumento di uno dei peggiori crimini del tempo, l'usura. (L. TRAVAINI, *La croce sulle monete da Costantino alla fine del medioevo*, in *La croce Iconografia e interpretazione (secoli I-inizio XVI)*, a cura di B. ULIANICH, vol. II, Napoli 2007, pp. 7-40.)



Il Matapan Veneziano

alla luce il primo “grosso o matapan”, chiamato così in virtù del suo peso e per l’elevato contenuto d’argento (titolo 965). Il “grosso”, del peso di 2,2 grammi d’argento, venne introdotto con il doge Enrico Dandolo (1192-1205), ebbe una vita piuttosto lunga, la sua coniazione si prolungò infatti, anche se con qualche interruzione, per più di due secoli². Esso rappresentava un multiplo, direttamente proporzionale al denaro (valeva infatti 26 denari) che permise di abbandonare l’uso di verghe e lingotti di argento nei grandi pagamenti e agevolare tutti coloro che avevano a che fare con grandi somme.

Il grosso riprendeva la raffigurazione⁴ dell’*aspron trachy* bizantino⁵, con al dritto due personaggi in piedi e al rovescio Cristo seduto sul trono. Sicuramente non fu una scelta casuale: le monete bizantine erano le più accettate nel mediterraneo orientale, dove Venezia⁶ aveva un grande giro d’affari, e tra i tanti motivi che decretano il successo di una moneta, non sono trascurabili i legami con la cultura, la terra e le tradizioni di chi la uti-

lizza, o anche solo la similitudine a quelle a cui essi sono abituati.

Il Matapan veneziano presenta sul dritto S. Marco che personifica l’idea del Comune indipendente di Venezia che consegna il vessillo al doge, Il rovescio invece è occupato interamente dalla figura di Gesù Cristo. Questa sacra immagine si vede in tutte le antiche chiese di origine greca e si trova nel soldo d’oro bizantino dei secoli X, XI e XII, da cui è stata copiata con fedeltà religiosa.

Le imitazioni del Matapan veneziano e la grida di Enrico VII

Il successo di questa moneta la rese molto imitata e in alcuni casi anche contraffatta: in particolare si ricordano

2 L. GHERARDI *Le imitazioni del Grosso Matapan. Studio sulle imitazioni di una delle ‘monete simbolo’ coniate nella nostra Penisola* in *Juvenilia, Raccolta degli scritti presentati al concorso per giovani numismatici “Nino Rapetti” 2011* Associazione culturale Italia Numismatica Nummus et Historia XX 2011. Il termine “grosso” deriva dalla radice “gross-”, quindi moneta grossa significa “di grande modulo e peso”. Il soprannome “Matapan” risale al termine arabo “mautabān” che significa “Cristo seduto”.

3 L. FERRUGLIO *Il grosso veneziano nella storia dell’Economia Medievale (1194-1400)* Panorama Numismatico 79/94

4 A. M. STAHL *La zecca di Venezia nell’eta medievale Vol. II. Dal 1014 all’avvento napoleonico. Il veltro* Editrice, Roma 2008.

5 Emesso dall’imperatore Alessio I Comneno (1081-1118):

6 Già verso l’anno 1000, Venezia divenne la repubblica più potente dell’adriatico grazie alle sue navi che solcavano i mari del mediterraneo vendendo i prodotti provenienti dal nord Europa in Oriente e viceversa.

i grossi imitativi di Serbia (detta anche *Rascia*⁷) per la loro somiglianza strettissima, così come quelli di Bulgaria, Bisanzio, Bosnia, Chio, nell'Oriente Latino ed in Ungheria e, in Italia, Casale, Incisa, Torino e Milano, Cortemilia, Ponzone⁸: nel 1282, la Serenissima, invasa da tondelli dall'intrinseco inferiore ma dall'aspetto simile agli originali, ordinò a chi ne fosse entrato in possesso di distruggerle o di consegnarle alla zecca, ma il fenomeno non andò diminuendo, dopo tre anni, venne data la possibilità di consegnarli in zecca, dove sarebbero stati cambiati con grossi buoni.

Dopo la morte di Federico II l'Impero era precipitato nell'anarchia ed i Comuni italiani si affrancarono completamente. Nel 1308 fu eletto re di Germania Enrico VII di Lussemburgo. Incoronato ad Acquisgrana il 6 gennaio 1309, decise di scendere in Italia per essere incoronato re dei Romani e cercare di consolidare il potere imperiale nella penisola lacerata dalle lotte tra guelfi e ghibellini. Giunse allora a Milano dove si fece incoronare re d'Italia il 6

gennaio 1311. Orgoglioso della sua missione, volle riordinare il caos che regnava in Italia non solo dal punto di vista politico ma anche economico e monetario. Per questo il 7 novembre 1310 fu emanata in palatio comunis Papie una grida che prevedeva, prima di tutto, che nessuno osasse *dare nec recipere nec portare imperiales factos in Clivassio in Yporeya in Incixa et in Ponzono in Curtemilia nec nullum marchexanum Tyrallinum Russinum factos in dictis monetis*.

La grida proseguiva intimando di portare il metallo da monetare alla sola zecca di Milano e tariffava alcune monete sia d'oro che d'argento⁹.

Evidentemente i problemi creati alla circolazione da queste zecche non dovevano essere trascurabili. Le zecche citate dalla grida erano tutte piemontesi e si erano specializzate nella produzione di contraffazioni delle monete allora più diffuse. È molto probabile che le zecche piemontesi non si siano rifatte direttamente alla moneta veneziana, che era diffusa in area lombarda già da moltissimi anni, ma che, ai primi del Trecento, avesse-

7 Dante da la "Divina commedia": "...e quel di Rascia che mal ha visto il conio di Vinegia...")

8 "Vedendosi a' suoi ultimi momenti e senza figliuoli maschi Giovanni marchese di Monferrato direttamente discendente da Aleramo, con testamento del 18 gennaio 1305, lasciò il suo dominio alla sorella Violante, chiamata da' Greci Irene, moglie di Andronico Paleologo il vecchio imperatore di Costantinopoli. Essa destinò questo stato al suo secondogenito Teodoro... Appena preso possesso del nuovo stato, Teodoro fece coniar monete d'argento a nome proprio in Chivasso... perché si credé possedere tal diritto come figliuolo d'un imperatore di Costantinopoli." (D. Promis, *Monete dei Paleologi*, Torino, 1858). Vedendo ciò, i marchesi di Saluzzo, di Dogliani, di Ivrea, di Incisa, di Cortemiglia, di Ponzone, ecc., tutti ugualmente discendenti dal Marchese Aleramo, ritennero aver il medesimo diritto di Teodoro, e di propria autorità coniarono monete col nome dei loro possessi (E. GNECCHI, *Un obolo inedito di Ponzone* rivista italiana di numismatica VII, 1892). Per quanto concerne peraltro Ponzone, quando i due cugini Enrico e Corrado, ricevettero l'investitura del Marchesato di Ponzone il 22 Novembre 1290, con altri patti e privilegi dalla repubblica di Genova, è probabile che in quella occasione, venne concesso o, presupposto, il privilegio della Zecca. E. BIAGGI, *Dalla dracma gallo-celtica al marengo napoleonico*. Vol. II. Editions Victor Gadoury 2004.

9 L. BELLESIA *La produzione di alcune zecche piemontesi nei primi anni del Trecento, una visione d'insieme*. Panorama Numismatico n° 261 Aprile 2011.

ro approfittato proprio della confusione creata dai grossi di Rascia, troppo numerosi e troppo simili all'originale per poter essere eliminati, per insinuarsi anch'essi nella circolazione.

La zecca del marchesato di Ponzone

Come visto, il marchesato di Ponzone è citato nella Grida di Enrico VII tra le altre zecche piemontesi¹⁰ che battevano¹¹ Moneta¹². Il Corpus Nummorum Italicorum¹³, (CNI) elenca come monete battute da questa zecca¹⁴ un

10 D. Promis a pag. 50 della citata sua memoria sulle *Monete inedite del Piemonte (Supplemento, Torino, 1866)*.

11 Nel medioevo la produzione delle monete non era infatti effettuata per fusione ma per battitura: sul conio (in metallo di forma cilindrica) era incisa la faccia della moneta ad opera di abili artigiani; ne venivano utilizzati due ovviamente: quello inferiore o "conio di incudine" era fatto in modo da poterlo fissare in un'incudine o nel ceppo d'un albero mantenendolo in posizione verticale, il conio superiore o "di martello" lo si impugnava battendovi un potente colpo di martello sulla sua testa. I tondelli (future monete) erano tagliati da lamine sottili d'argento, rame od alcune leghe in forma circolare mediante apposite fustelle.

12 A. MOREL-FATIO, 1865: *la famille des marquis del Carretto, indépendamment des maitres de Cortemiglia, comptait plusieurs autres branches. L'histoire nous a transmis le nom des marquis del Carretto de Monbaldone, de Torre d'Ussone, de Spigno, de Novello, de Ponzone, etc. Chacune de ces seigneuries a pu, comme Cortemiglia, fabriquer de la monnaie, mais nous n'en avons jusqu'ici de preuves que pour une seule, celle de Ponzone. On sait fort peu de choses à cet égard, et la monnaie de cette localité, inconnue en nature, ne se trouve mentionnée que dans le décret de l'empereur Henri VII, en date de 1310.*

13 Il Corpus Nummorum Italicorum, noto anche come CNI, è un'opera monumentale di numismatica. Primo tentativo di catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi, fu compilato da Vittorio Emanuele III di Savoia con la collaborazione dei più esperti numismatici dell'epoca. È ancora oggi fondamentale per lo studio e la classificazione delle emissioni delle diverse Zecche italiane a partire dal Medioevo. L'opera rimase incompiuta a causa dello scoppio della Seconda guerra mondiale. È composta da 20 volumi, pubblicati tra il 1910 e il 1943.

14 Nel volume III del CNI dedicato alla Liguria si legge: In questo feudo (Deگو), i Marchesi di Ponzone avevano stabilito la loro zecca (G. GIORCELLI, *Una zecca piemontese medievale sconosciuta*, in Bollettino Italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia, III 1905, G. GRILLO, 1909 *Ripostiglio di monete medievali: monete inedite di Milano, Deگو, una nuova zecca*, in Bollettino Italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia, gennaio, pp. 6-13). Questi marchesi di Ponzone, come gli altri Aleramidi coniarono monete al principio del secolo XIV, e cessano dopo la grida di Enrico VII. In verità all'articolo del Giorcelli ne fece seguito un altro di Serafino Ricci, *La nuova zecca di Deگو (Ponzone)*, che ricostruiva tutte le diverse attribuzioni precedenti (S. Ricci *La nuova zecca di Deگو (Ponzone)*, in Bollettino Italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia, gennaio 1905). Si osservi tuttavia come la zecca di Deگو sia per certi versi controversa. Infatti Deگو non fece mai parte del marchesato di Ponzone, ma appartenne sempre ai Del Carretto, di Savona. I due marchesati furono divisi già nella prima metà del XI secolo quando morì Anselmo II (nipote del celeberrimo Aleramo che ha dato il nome alla casata): Savona fu lasciata al figlio Tete, che originò il ramo dei Del Carretto, mentre Ponzone passò ad Anselmo III. E' ampiamente documentato che Deگو appartenne sempre al ramo savonese, e di conseguenza è improbabile che 300 anni dopo la scissione dei due marchesati, Ponzone battesse moneta nella zecca di Deگو. Prima di provare a trarre delle conclusioni bisogna aggiungere che Deگو si trovava su una importante strada commerciale, quindi in una posizione strategica per l'immissione di monete, ma è risaputo che si preferiva tenere l'officine monetaria vicina al centro del potere. Quindi è possibile



grosso matapan (CNI 1-4) ed un cosiddetto obolo (CNI 5) sotto la voce anonime dei marchesi e poi ancora un grosso matapan¹⁵ (CNI 1-5) ed un imperiale (CNI 6) attribuiti ai marchesi Enrico e Corrado.

Per quanto concerne la datazione, essa appare relativamente semplice, almeno per quanto concerne il Matapan di derivazione veneziana. Il confronto con le date attribuite ad alcune imitazioni indica come periodo di battitura i primi anni del Trecento¹⁶.

Per quanto concerne la locazione della zecca, uno studio recente di Walter Ferro¹⁷ dimostra come priva di fondamento la possibilità, riportata negli studi dei primi anni del '900, che la località di Deago fosse il luogo nel quale il marchesato di Ponzone avesse la proprio Zecca, appartenendo Deago al ramo Aleramico di Savona, ossia dei Del Carretto.

La stessa grida dell'Imperatore Enrico VII (Milano, 29 settembre 1310, reiterata in Pavia il 7 novembre dello stesso anno) che proibisce la circolazione di alcune monete¹⁸ contiene la locuzione *...factos...in Ponzone...*

Il Matapan

I Matapan o Grossi, conati a Ponzone presentano al dritto San Michele, protettore di Ponzone, con il Marchese, e al rovescio il Redentore seduto sul trono. Esistono, come visto, sia in forma anonima, e probabilmente i più antichi, sia con l'indicazione di Enrico e Corrado Marchesi¹⁹ battuti successivamente²⁰.

Sono composti da argento di buona lega, con un diametro di 20-22 mm e pesano circa 1,70 grammi.

che le monete attribuite a Deago siano in realtà state coniate a Ponzone. (W. FERRO, *Revisione monetarie su due zecche aleramiche*, in "Cronaca numismatica", 205 (2008)).

15 S. AMBROSOLI *Lurate Abbate (Como) 127 monete medioevali d'oro e d'argento in massima parte italiane, databili attorno al 1320 ca* in "Rivista Italiana di Numismatica" 1888 Fascicoli I.

16 Le datazioni loro attribuite sono: Cortemilia (con Ottone III) tra il 1284 e il 1313, Chivasso dal 1307 (con i Paleologi), Acqui (1305-1313), Brescia 1254-1337, Torino 1301-1334, Serbia 1234-1367 (W. FERRO, *Due zecche aleramiche: revisioni monetarie* in Millesimo e i Del Carretto, vicende storiche ed opere di un casato (i segni sul territorio) a cura di C. Prestipino e S. Mammola, Cairo Montenotte: Tipolitografia Arti Grafiche DR, 2007)

17 W. Ferro, *op cit*

18 "...imperiales factos in Clivassio, in iporexia, in Incixa et in Ponzone, in Curtemilia, nec nullum Marchexanum, Tirallinum, Russinum factos in dictis monetis..."

19 Enrico (Enrichetto) e Corrado (Corradino) tra loro cugini, vissuti intorno all'inizio del 1300. Nel 1310 l'imperatore Enrico VII investe Corradino marchese di Ponzone della sesta parte del castello, città, territorio e giurisdizione di Spigno, Rocchetta e Merana; per quest'ultima si precisa che è di pertinenza della giurisdizione di Spigno (Savio 1967, vol. III, p. 233, doc. 979 bis). Corradino è figlio di quel Manfredino che il 22 novembre 1290 aveva ricevuto investitura del marchesato di Ponzone dai Genovesi, facendone il giuramento con patti eguali a quelli fatti dal cugino Enrichetto, e comprendendosi nella investitura i discendenti dei due sessi. (LITTA P. 1848, *Famiglie celebri d'Italia* volume I, voce Marchesi del Monferrato tav. III, Milano).

20 W. FERRO, *op cit*.





Anonime dei marchesi di Ponzone Il Denaro Imperiale

D/: D • PONCO S • MICHAEL –

Lungo l'asta verticalmente Ω | M | C | h

San Michele consegna il vessillo al Marchese

R/: IC XC

Redentore su trono – Alla sinistra delle gambe ◦

PESO: ca. 1,70g

Corpus 1/4 – Gamberini 426



Il Matapan di Ponzone:
Enrico e Corrado
Marchesi



Il Denaro Imperiale
della zecca di Ponzone



D/ : + ET: CVNRADVS: attorno ad una
rosa centrale le lettere h • E • h • R • c. rig.
R/ : MARC ||KONES|| PVCON || Sopra e
sotto, rosa tra due trifogli.

PESO gr. 0,60.

D/: hERꝚCV [NR] S • MICHAEL

San Michele consegna il vessillo al Marchese

R/: IC XC

Redentore su trono – Alla sinistra delle gambe ◦

PESO: 1,70/1,80g

Corpus 1/5 - Gamberini 427

L'Obolo

L'Obolo di Ponzone, del valore di mezzo denaro, battuto fra il 1305 e il 1310, è una moneta anonima e consorziale, non portando il nome dei suoi autori, ma solo l'indicazione di MARCHIONES. È una monetina di misura molto piccola con un diametro di 11-12 mm e pesa quasi 0,3 grammi²¹. Porta da un lato la legenda MAR-

²¹ Anche in questo caso siamo di fronte ad una imitazione del denaro imperiale, questa volta del conio di Milano (W. FERRO *op cit a*).

²² Peso e diametro, trattandosi di monete medioevali soggette a battitura sono valori indicativi.



CHIONES e dall'altro PVNCONO. Essa fu dunque battuta da più marchesi di quella giurisdizione, i due cugini Enrico (Enrichetto) e Corrado (Corradino), vissuti sul principio del secolo XIV. Il titolo è molto basso e non arriva a un decimo di fino²³.



L'obolo della zecca di Ponzone

D/ : In giro + MARCHIO • nel campo, fra un giro di perline o disposte a triangolo, le lettere N • E • S • Nel mezzo un punto.

R/ : + D • PVNCONO • Croce, fra un giro di perline.

PESO gr. 0.270.



Nella accennata grida dell'imperatore Enrico VII, fra l'enumerazione delle varie monete delle zecche aleramiche poste al bando, non troviamo nominati gli oboli. Può darsi che queste monetine, per la loro piccolezza e per il loro tipo simile a quello degli oboli della zecca d'Asti siano sfuggite all'occhio vigile del fisco. Questa monetina infatti è in tutto simile agli

oboli astigiani, e può facilmente confondersi con quelli²⁴.

Il nostro obolo di Ponzone, battuto fra il 1305 e il 1310, si avvicina molto agli oboli d'Asti, almeno per quanto riguarda il peso gr. 0,270. Il titolo però, è evidentemente molto basso, e non arriva forse a un decimo di argento fino.

²³ E. GNECCHI, *op. cit.*

²⁴ Pare anche probabile che questi oboli di Ponzone si battessero alla stessa legge di quelli di Asti. Il comune di Asti, ottenuto nel 1140 dall'imperatore Corrado II il diritto di coniare moneta, poco tempo dopo, cominciò a battere grossi, denari e oboli, basandosi sul peso e sulla bontà di quelli della zecca di Milano. L'obolo d'Asti ha un peso di gr. 0.400 e a 245 millesimi di fino. Come nota però l'autore, la moneta di Asti fu in seguito alterata nella bontà, e da altri esami praticati su oboli, di tipo alquanto posteriore, ne furono trovati del peso di gr. 0.300, e alla bontà di 205 millesimi di fino. (PROMIS D., *Monete della zecca d'Asti*. Torino, 1853)

Appendice: le monete coniate dal marchesato di Ponzone come riportate dal CNI²⁵

ANONIME DEI MARCHESI

1. Grosso matapano. \overline{D} $\overline{D} \cdot \overline{PON\dot{C}O} \cdot \widehat{M} \parallel C \parallel h \parallel S \cdot \overline{MICHAEL}$ Tipo del grosso Veneto.
 \overline{B} $\overline{IC} \overline{XC}$ C. sopra.
R D. 21. Morel-Fatio, Cortemiglia e Ponzone, Riv. Belga, 1865.
- Tav. I, n. 1. 2. Id. \overline{D} $\overline{D} \cdot \overline{PON\dot{C}O} \cdot \widehat{M} \parallel C \parallel h \parallel S \cdot \overline{MICHAEL} \cdot$ C. prec.
 \overline{B} $\overline{IC} \overline{XC}$ C. sopra; in alto a d. un punto.
R D. 21; p. gr. 1,72. C^a SM
3. Id. \overline{D} $\overline{D} \cdot \overline{PON\dot{C}O} \cdot \widehat{M} \parallel C \parallel h \parallel S \cdot \overline{MICHAEL}$ C. prec.
 \overline{B} $\overline{IC} \overline{XC}$ C. sopra.
R C^a Erm. Imp. e C. PAP.
- Vol. III.
4. Grosso matapano. \overline{D} $\overline{D} \cdot \overline{PON\dot{C}O} \cdot \widehat{M} \parallel C \parallel h \parallel S \cdot \overline{MICHAEL} \cdot$ C. prec.
 \overline{B} $\overline{IC} \overline{XC}$ C. sopra; sotto a sin. un punto.
R Riv. It. di Num., A. I, tav. II. n. 2.
- I, 2. 5. Obolo. \overline{D} $\overline{+} \overline{MARCHIO}$ Nel campo $\overline{N} \cdot \overline{E} \cdot \overline{S} \cdot$ attorno ad un globetto in c. rig.
 \overline{B} $\overline{+} \cdot \overline{PVNCONO}$ Croce patente in c. rig.
M D. 13; p. gr. 0,30 e 0,31. C^a SM

ENRICO E CORRADO MARCHESI

- I, 3. 1. Grosso matapano. \overline{D} $\overline{hEN} \cdot \overline{E3CVR} \cdot \widehat{M} \parallel C \parallel h \parallel S \cdot \overline{MICHAEL} \cdot$ Tipo del grosso Veneto.
 \overline{B} $\overline{IC} \overline{XC}$ C. sopra; a sin. in basso un punto.
R D. 22; p. gr. 1,67 e 1,64. C^a SM
 (Vedi Promis, Mem. III, tav. V, n. 50, che ha letto **N** per **R**).
2. Id. \overline{D} $\overline{hEN} \cdot \overline{E3CVR} \cdot \widehat{M} \parallel C \parallel h \parallel S \cdot \overline{MICHAEL} \cdot$ C. prec.
 \overline{B} $\overline{IC} \overline{XC}$ C. sopra; a sin. e a destra in basso un punto.
R (Vedi Promis, id. id.). C. Gn.

²⁵ C.N.I - III Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi. Volume III, Liguria - isola di Corsica. Regia Accademia de' Lincei, Roma, 1912.



3. Id. \overline{D} hER $\overline{\zeta}$ CV [NR] · \widehat{M} || C || h || · S · MICHAEL · C. prec.
 \overline{B} \overline{IC} \overline{XC} C. sopra.
R Ambrosoli, Riv. It. Num., A. I, pag. 19. C. Gn.
4. Id. \overline{D} · hE[NR] · $\overline{\zeta}$ CV[NR] · \widehat{M} || C || h || · S · MICHAEL · C. prec.
 \overline{B} \overline{IC} \overline{XC} C. sopra.
R P. gr. 1,71. C^s SM e BM
5. Id. \overline{D} · hEN $\overline{\zeta}$ CVRI · \widehat{M} || C || h || · S MICHAEL · C. prec.
 \overline{B} \overline{IC} \overline{XC} C. sopra.
R P. gr. 1,70. C^s SM
 (È la moneta che Promis, Mem. III, tav. IV, n. 49, leggeva per hEN $\overline{\zeta}$ CVRT ma l'errore è evidente per chi guardi la moneta stessa).
- I, 4. 6. Imperiale. \overline{D} $\overline{\ddagger}$ ET $\overline{\times}$ CVNRADVS $\overline{\times}$ Attorno ad una rosa centrale h · E · h · R ·
 c. rig.
 \overline{B} MARC || KONES || $\overline{PV\zeta ON}$ || Sopra e sotto, rosa tra 2 trifogli.
M D. 16; p. gr. 0,56. C^s SM
 (Si deve a questo denaro, l'aver potuto mettere a posto i matapani precedenti).

BIBLIOGRAFIA

- AMBROSOLI SOLONE *Lurate Abbate (Como) 127 monete medioevali d'oro e d'argento in massima parte italiane, databili attorno al 1320 ca in "Rivista Italiana di Numismatica" 1888 Fascicoli I.*
- BELLESIA LORENZO *La produzione di alcune zecche piemontesi nei primi anni del Trecento, una visione d'insieme. "Panorama Numismatico" n° 261 Aprile 2011.*
- BIAGGI ELIO *Dalla dracma gallo-celtica al marengo napoleonico. Editions Victor Gadoury 2004.*



- C.N.I - *III Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi. Volume III, Liguria - isola di Corsica. Regia Accademia de' Lincei, Roma, 1912.*
- FERRO WALTER, *Due zecche aleramiche: revisioni monetarie in Millesimo e i Del Carretto, vicende storiche ed opere di un casato (i segni sul territorio) a cura di C. Prestipino e S. Mammola, Cairo Montenotte: Tipolitografia Arti Grafiche DR, 2007.*
- FERRO WALTER, *Revisione monetarie su due zecche aleramiche*, in "Cronaca numismatica", 205 (2008).
- FERRUGLIO LUIGI *Il grosso veneziano nella storia dell'Economia Medievale (1194-1400)* Panorama Numismatico 79/1994.
- GHERARDI LORENZO, *Le imitazioni del Grosso Matapan. Studio sulle imitazioni di una delle 'monete simbolo' coniate nella nostra Penisola. in Juvenilia, Raccolta degli scritti presentati al concorso per giovani numismatici "Nino Rapetti" 2011 Associazione culturale Italia Numismatica Nummus et Historia XX 2011.*
- GIORCELLI GIUSEPPE 1905 *Una zecca piemontese medievale sconosciuta*, in "Bollettino Italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia", III 1905, Tipografia Editrice L. F. Cogliati, Milano.
- GNECCHI ERCOLE, *Un obolo inedito di Ponzone* rivista italiana di numismatica VII, 1892.
- GRILLO G. *Ripostiglio di monete medievali: monete inedite di Milano, Dego, una nuova zecca*, in Bollettino Italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia, gennaio, pp. 6-13. 1909.
- LITTA POMPEO 1848, *Famiglie celebri d'Italia volume I*, voce Marchesi del Monferrato tav. III, Milano.
- MOREL-FATIO A., 1865 *Cortemiglia et Ponzone Monnaies inédites*, in Revue de la Numismatique belge, 1865.
- PROMIS DOMENICO *Monete del Piemonte inedite o rare, supplemento*, Torino, 1866).
- PROMIS DOMENICO, *Monete dei Paleologi*, Torino, 1858.
- PROMIS DOMENICO, *Monete della zecca d'Asti* Torino, 1853.
- RICCI SERAFINO *La nuova zecca di Dego (Ponzone)*, in Bollettino Italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia, gennaio 1905.
- SAVIO F., *Gli Indici, aggiunte e correzioni*, in Monumenta aquensia, a cura di G. B. Moriondo, Torino 1789-90 (rist. Bologna 1967).
- STAHL ALAIN M, *La zecca di Venezia nell'eta medievale Vol. II. Dal 1014 all'avvento napoleonico. Il veltro* Editrice, Roma 2008.
- TRAVAINI LUCIA. *La croce sulle monete da Costantino alla fine del medioevo*, in *La croce Iconografia e interpretazione (secoli I-inizio XVI)*, a cura di B. Ulianich, vol. II, Napoli 2007, pp. 7-40.)